

SA PRESONEDDA A SULCI: UN CONFRONTO CON I MAUSOLEI TURRIFORMI NORDAFRICANI E ROMANI

FRANCESCO ARCA

Riassunto: *Sa Presonedda* nell'antica *Sulci* si presenta come una struttura di cui si conserva un primo livello ipogeico costituito da una camera funeraria provvista di modanature sinuose e tettuccio a doppio spiovente con cinque nicchie alle pareti e sul lato di fondo, chiusa da una porta a macina lavorata e decorata, unica nel suo genere. Un livello superiore all'aperto è costituito da blocchi trachitici rossi legati con malta di calce. La struttura è ascrivibile alla tipologia dei mausolei a torre sulla base della sua architettura: attraverso confronti con i mausolei turriiformi dell'Africa del Nord e con quelli romani dell'Italia e delle province, *Sa Presonedda* è un prodotto originale di età romana, risultato del sincretismo punico e romano a *Sulci* tra il II secolo a.C. e il I secolo d.C.

Parole chiave: mausoleo, turriiforme, porta a macina, romano, sincretismo.

Abstract: The mausoleum called *Sa Presonedda* (little prison), in the ancient town of *Sulci* is an important proof of the development of funerary tower monuments in the Roman age: the structure is made of original architectonic features, such as a grindstone decorated door or very particular "s" mouldings in the funerary chamber. Through the comparison with north African and Roman tower monuments, *Sa Presonedda* can be considered a very original result of the syncretism of Punic and Roman cultures between the second century BC and the first century AD.

Keywords: mausoleum, tower, grindstone door, Roman, syncretism.

Sa Presonedda

Il mausoleo chiamato comunemente *Sa Presonedda* o *Sa Tribuna* si trova a Sant'Antioco, l'antica città di *Sulci*, all'incrocio tra la via Eleonora d'Arborea e la via XX Settembre (TAV. I, 1)¹: non esistono fonti antiche che menzionino la struttura e la prima citazione è data da

1 Il presente contributo nasce dal lavoro di tesi in Archeologia e Storia dell'Arte romana svolto per la Laurea Specialistica in Archeologia nell'A.A. 2010/2011 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari; sullo stesso argomento vedi ARCA, c.s. Un sentito ringraziamento va alla mia relatrice, Professoressa Simonetta Angiolillo, per avermi permesso di lavorare su questo specifico tema, da me richiesto, e per avermi seguito con interesse e assiduità. Voglio ringraziare ancora la Dott.ssa Donatella Mureddu e la Soprintendenza per i beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano, il dott. Roberto Sirigu e i colleghi dott. Emiliano Cruccas e dott.ssa Romina Carboni per la costante amicizia e i preziosi consigli e suggerimenti. Desidero inoltre ringraziare il personale della sede operativa di Sant'Antioco della Soprintendenza per i beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano per il prezioso aiuto, in particolare il geometra Franco Mereu, Anna Maria Basciu, Fabiano Fadda ed Eliseo Lai, che mi hanno assistito durante la preparazione della tesi e hanno sempre dimostrato nei miei confronti grandissima disponibilità, cortesia e professionalità.

Antonio Taramelli su Notizie degli Scavi del 1925², con successive trattazioni in alcuni lavori di F. Barreca³, C. Tronchetti⁴ e P. Bartoloni⁵.

Il monumento è collocato nell'area di *Su Narboni*, a circa metà strada tra l'area del porticciolo attuale e il centro storico della città, non distante dagli isolati del quartiere del Cronicario.

Sa Presonedda si presenta esternamente come un insieme di massi trachitici rossi e di arenaria di forma squadrata disposti a forma di piramide scalare (TAV. I, 2). La parte interna è costituita da due piani, quello di accesso e quello sottostante, ancora in trachite, composto da blocchi legati con malta di calce in *opus caementicium* (TAV. II, 2). Tra il blocco più alto del mausoleo e il piano stradale moderno l'altezza risulta di m 4 e più o meno la stessa altezza si riscontra tra il piano di calpestio della camera funeraria e il soffitto; all'incirca si conservano complessivamente m 8 di altezza totale.

Le problematiche connesse al monumento sono varie e complesse, a partire dal fatto che si ignora la sua posizione in rapporto alle altre strutture nella città e che in esso non sono stati rinvenuti reperti che possano essere di aiuto nell'interpretazione e nella datazione. Risulta necessario quindi prendere in esame le caratteristiche strutturali del mausoleo per trarne migliori informazioni. Il nome stesso, *Sa Presonedda*, vuol dire in sardo "piccola prigionia", denominazione che trova riscontro proprio nell'ambiente scuro e difficilmente agibile all'interno; la porta di accesso è larga cm 62 ed è posta a m 1,40 al di sotto del livello stradale. Da un piccolo vestibolo si accede verso l'interno e attraverso sei scalini, suddivisi in due rampe da tre, si entra in una sorta di anticamera che a sua volta permette l'ingresso alla camera funeraria vera propria. Ai lati della porta di entrata, larga cm 68, sono posti due piccoli rettangoli incavati nella pietra, di dubbia funzione.

La camera funeraria ha pianta rettangolare, lunga m 3 x 1,80, ed è provvista di cinque nicchie alle pareti, delle quali quattro sono collocate sui lati lunghi e la più grande sul lato breve di fondo (TAV. II, 1). Questa presenta una base rettangolare con la parte superiore sovrastata da un timpano costituito dall'accostamento di modanature ad aggetto (TAV. II, 3-4). La profondità di base è di cm 122, quella alla sommità di cm 64, per una larghezza di cm 115 (TAV. III, 1). Le nicchie laterali presentano dimensioni più ridotte, con una profondità alla base di circa cm 50/55, una profondità alla sommità di cm 20/30 e una larghezza di cm 60/70 ciascuna (TAV. III, 2).

Il soffitto è costruito a doppio spiovente con blocchi lavorati e accostati in posizione obliqua (TAV. III, 4); sono inoltre presenti insolite modanature a "s" che sostengono gli spioventi alti cm 67, forse di tradizione punica o egittizzante⁶, impiegate in tutto l'ambiente (TAV. III, 3).

Nella fascia di mezzo della camera è scavata una fossa rettangolare perpendicolare all'asse della stanza, che si restringe sul lato sinistro: i lati lunghi misurano m 1,78 e m 1,80 mentre il lato corto sulla sinistra misura cm 75, quello di destra m 1,14. La stanza al momento del primo sopralluogo era inondata dall'acqua proveniente da una infiltrazione sul lato N-O, per un'altezza di circa cm 40 rispetto al piano di calpestio della camera stessa; in occasione di un secondo sopralluogo che ha permesso la misurazione degli ambienti e dei dettagli architettonici, la stanza è stata svuotata dell'acqua, ma è stato tuttavia impossibile misurare la profondi-

2 2 TARAMELLI 1925, pp. 470-474.

3 3 BARRECA 1983, p. 296.

4 4 TRONCHETTI 1989, pp. 54-55; TRONCHETTI 1995, pp. 107-108.

5 5 BARTOLONI 2008, p. 29.

6 6 BARTOLONI 2008, p. 30.

tà di questa fossa per via del troppo fango depositatosi.

La camera funeraria risultava chiusa da una grossa porta a macina di forma circolare in calcare di m 1,25 di diametro e cm 23 di spessore, che costituisce uno degli elementi più singolari e caratteristici dell'intero insieme: la pietra risulta decorata su entrambe le facce e si trova entro una guida scavata in un vano di scorrimento di cm 28 di larghezza, ancora ben visibile (TAV. IV, 1). Sulla faccia esterna della porta, rivolta verso l'anticamera, risaltano due cornici con altezze diverse rispetto allo specchio interno dal quale a sua volta si evidenzia una figura che pone tuttora dubbi iconografici e funzionali (TAV. IV, 2); F. Marconi ipotizzava a riguardo la rappresentazione di una facciata architettonica ellenistica⁷. Un'altra teoria interpretativa, che ha bisogno ancora di prove a favore ma che non può essere esclusa a priori, è quella delle raffigurazione di un *dokanon*, simbolo culturale legato a culti ctonii e documentato in Grecia e in contesti etruschi romanizzati quali *Caere*⁸. La figura del *dokanon* è costituita da due fasce verticali unite da altre due orizzontali⁹ e solitamente ha valenza funeraria¹⁰, legata al mito dei gemelli Dioscuri (TAV. IV, 4) e alla loro dimora sotterranea a *Therapne* (Sparta) e alla loro presenza alternata in terra e in cielo, secondo un binomio ciclico di vita e morte. Nel caso di *Sa Presonedda* la raffigurazione potrebbe intendersi come legame tra il mondo superiore e quello infero, un *trait d'union* tra vita e morte.

Sulla parte alta del monolite si trova una cornice sporgente sulla quale poggia un "timpano curvo" con una borchia di bronzo al centro, interpretabile come elemento decorativo (una calotta o una decorazione oggi ossidata); sui lati ancora due incavi, forse destinati ad accogliere altre borchie o elementi metallici (TAV. IV, 3).

Sulla faccia della porta a macina rivolta verso l'interno della camera funeraria è raffigurata una ruota, provvista di una cornice che la racchiude: sei raggi la uniscono al mozzo centrale interno, di cm 38 di diametro¹¹. La porta doveva chiudere il vano di accesso scorrendo nella sua guida e doveva essere manovrata attraverso un sistema di funi o cinghie impiegato per aprire o chiudere dall'esterno. La presenza di cinque nicchie fa infatti pensare ad un contesto familiare o comunque destinato a più defunti, ragion per cui questo ingegnoso sistema doveva essere adoperato al momento delle nuove deposizioni.

Sicuramente la porta a macina lavorata e le modanature ad "s" costituiscono i caratteri più peculiari del mausoleo, in quanto dagli studi non emerso un termine di paragone. Per quanto riguarda la porta il paragone più prossimo è, a livello letterario, quello con la porta di chiusura della tomba di Cristo, citata nel Vangelo di Matteo¹² e Marco¹³. Tuttavia un sistema di chiusura costituito da una pietra fatta scorrere in una guida di scorrimento si riscontra anche in Nord Africa, più precisamente nel territorio dell'antica Numidia, laddove nel mausoleo di Dougga (II secolo a.C.) è testimoniato un "*..système de fermeture à glissière où une dalle monolithe coulissait dans une rainure*"¹⁴, un masso monolitico che chiude un vano di accesso dunque, ma in modo diverso rispetto al caso sulcitano, poiché in Africa la chiusura ha un andamento

7 MARCONI 2006, p. 196.

8 TORELLI 2000, p. 141.

9 WAITES 1919, p. 1.

10 GUARDUCCI 1984, p. 135.

11 MARCONI 2006, p. 196.

12 Mt. 26, 60.

13 Mc. 24, 2; BIDDLE 2006, p. 58.

14 KRANDEL-BEN YOUNÈS 2002, p. 103.

verticale e non orizzontale. Altri termini di confronto parrebbero essere quelli del monumento del Medracen e di contesti funerari libici e di Tipasa, in cui una pietra veniva alzata o abbassata mediante l'utilizzo di una leva¹⁵. A Tipasa due tombe scavate da Cintas alla fine degli anni '40 hanno documentato ancora questo sistema di chiusura e la presenza di camere funerarie a pianta rettangolare con nicchie alle pareti e sul fondo¹⁶ (TAV. VIII, 3). La datazione di questi contesti era datata da Cintas a IV secolo a.C. e da Lancel tra V e III secolo a.C.¹⁷. Se si considera che la morte di Cristo è generalmente collocata intorno all'anno 30 d.C., sotto l'impero di Tiberio, si osserva che l'uso di porre una pietra mobile davanti a un sepolcro trova dei precedenti già almeno tre secoli prima: restano dibattute le problematiche legate alla cronologia, se cioè si possa considerare la *fermeture à glissière* come specifica di un particolare arco temporale, e quelle relative all'origine dell'uso di questa pratica singolare e anche la modalità in cui questa pratica venne messa in opera a *Sulci* e quando. Forse si tratta di una pratica orientale semitica giunta in Occidente per il tramite di Cartagine oppure questo uso fu impiegato sia in occidente che in oriente senza che esistessero reciproche influenze. Oppure è lecito immaginare che il committente di *Sa Presonedda* avesse contatti o origini nordafricane e conoscesse bene particolari modelli architettonici allogeni. Si resta comunque nel campo delle ipotesi.

Sa Presonedda II

Un aiuto concreto nella contestualizzazione di *Sa Presonedda* e delle sue ipotesi di ricostruzione proviene invece dalla documentazione relativa ad un ritrovamento archeologico del 1923. In occasione dei lavori per la costruzione della ferrovia da Siliqua a Calasetta si rinvennero i resti di “*un ipogeo romano*” in località *Santa Lisandra*, secondo le parole di Taramelli¹⁸, a circa 374 metri dalla vecchia stazione ferroviaria. La struttura, identificabile anche col nome di *Sa Presonedda II*¹⁹, risultava composta da un basamento di notevoli dimensioni e da un ambiente dotato di nicchie alle pareti. La base del monumento venne alla luce casualmente durante le procedure di livellamento per la formazione del piano stradale ferroviario. Il nucleo era “*fatto di muratura a sacco con malta di calce solidissima*” e ogni lato misurava m 6,20²⁰ (TAV. V, 2). Il confronto con *Sa Presonedda* risultava evidente già a Taramelli nella pianta rettangolare, nei blocchi legati con malta di calce e anche nella presenza di una cella funeraria con nicchie alle pareti e sul fondo (TAV. V, 1): la cella era lunga m 2,95 x 1,13 ed era provvista di soffitto piano. Taramelli notava che la porta del mausoleo si apriva sul lato nord a circa due metri dal piano stradale e che si poteva ancora vedere *in loco* il masso trachitico rettangolare (cm 97 x 80 x 45 di spessore) che chiudeva il vano. Mi pare evidente un ulteriore rimando con le strutture funerarie turriiformi della Numidia, in particolare il già citato monumento di Dougga²¹ nel quale sui lati nord ed est i vani di accesso erano chiusi con una pietra.

Diversamente da *Sa Presonedda*, in cui non si rinvenne alcun tipo di materiale di corredo

15 KRANDEL-BEN YOUNÈS 2002, pp. 101, 328.

16 KRANDEL-BEN YOUNÈS 2002, pp. 74-75.

17 LANCEL 1968, p. 160; LANCEL 1992, p. 113.

18 TARAMELLI 1925, p. 470.

19 MARCONI 2006, pp. 195-196.

20 TARAMELLI 1925, p. 471.

21 GSELL 1927, p. 251; KRANDEL-BEN YOUNÈS 2002, p. 103.

(molto probabilmente la struttura era stata saccheggiata e parzialmente smantellata già tempo prima di Taramelli), nel monumento di *Sa Presonedda II* furono rinvenuti, tra l'altro, un cinerario in terracotta, residuo di un'anfora di cm 26 di diametro, una cassetta trapezoidale in calcare con coperchio saldato in piombo e una cassetta in piombo a bocca quadrata; nei pressi della tomba venne rinvenuto un frammento in marmo grigio con la scritta SVLCI(S)²² (TAV. V, 3-4).

Il rinvenimento delle urne funerarie fornisce un primo indizio per ipotizzare che anche a *Sa Presonedda* fossero collocate urne dello stesso tipo e cronologia. La tipologia dei cinerari farebbe propendere per una datazione tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale, sulla base dei confronti con il materiale scoperto da Doro Levi nella Tomba 53 della necropoli Joanne Canu di Olbia, in proprietà Forteleoni, in cui si rinvennero dieci urne plumbee di forma globulare e rettangolare e quattro in terracotta, con resti di cremati²³ (TAV. VI, 1, 2, 3). La tomba era punica e fu poi riutilizzata in epoca romana. Il materiale ritrovato è pertinente a questa seconda fase e fu considerato da Levi ascrivibile a tarda età repubblicana.

Sempre su base tipologica e cronologica è possibile confrontare il materiale di *Sa Presonedda II* e di Olbia con una scoperta subacquea del 1997, quando nelle acque della Sardegna nordoccidentale presso la spiaggia di Rena Maggiore, furono individuate e recuperate quattro urne, di cui due di forma parallelepipedica e due di forma allungata e cilindrica, con impressi i marchi dei produttori. Il carico, sulla base delle analisi e delle *massae plumbee* rinvenute presso il relitto, è stato considerato proveniente dalle province occidentali, forse Gallia o *Hispania Tarraconensis*²⁴. Paola Ruggeri ipotizza, dato che le urne viaggiavano insieme a lingotti di età tardo augustea, una datazione di poco antecedente agli ultimi anni di Augusto, ipotizzando che le ciste fossero rimanenze invendute e inserite nel carico per essere messe sul mercato romano come piombo grezzo²⁵.

Le urne del relitto di Rena Maggiore e quelle di Olbia potrebbero considerarsi come pertinenti allo stesso periodo e come confronti diretti per la tipologia dei cinerari presenti nella struttura messa in luce presso *Sa Presonedda II* e quelle che avrebbero potuto essere presenti a *Sa Presonedda*.

Il monumento è andato perduto da molto tempo: su ordine del Soprintendente Taramelli fu ricoperta di terra già nel 1925 con la chiara indicazione di mantenere a vista il perimetro, con l'intenzione di tenerla protetta, secondo quanto si evince dal carteggio con l'ingegner Tommasini²⁶. Al giorno d'oggi però della struttura di *Sa Presonedda II* si è persa la memoria anche nella comunità locale.

La presenza dei monumenti a torre a *Sulci* pone, tra le principali questioni, quella dell'origine e delle modalità con cui questo tipo di struttura è arrivata in questo centro. Alla fine del II secolo a.C. *Sulci* passò sotto il controllo romano, ma questo non significò la perdita delle caratteristiche puniche dei secoli precedenti; al contrario, *Sulci* fu uno dei principali centri sardi

22 22 TARAMELLI 1925, p. 472. Il frammento, conservato nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari è alto cm 12, largo cm 18 e spesso cm 3. Le lettere sono incise in capitale maiuscola. Giovanna Sotgiu (SOTGIU 1961, p. 15) proponeva la lettura SVLCI/[TANI].

23 23 LEVI 1950, pp. 73-74.

24 24 RUGGERI 2000, p. 896.

25 25 RUGGERI 2000, p. 903.

26 26 ASSACO B32, lettera del Soprintendente Taramelli all'ing. Tommasini, datata 16 gennaio 1925. La risposta di Tommasini è datata 19 gennaio 1925.

che conservò maggiormente le caratteristiche di entrambe le culture mescolandole in un vivace sincretismo. Nel I secolo a.C. venne dedicato un tempio alla dea punica *Elat* come attesta l'iscrizione neopunica bilingue contenuta nel CIL²⁷. Il *tophet* fenicio e punico mantenne la sua funzione di luogo di culto fino al II o I secolo a.C..

Sa Presonedda si può quindi considerare uno dei prodotti più originali derivati dall'incontro tra il mondo nordafricano e quello romano: la struttura racchiude infatti peculiarità architettoniche dell'una e dell'altra cultura secondo quanto si può evincere dall'analisi e dal confronto con i monumenti turritiformi presenti in Nord Africa e in Italia e nelle province.

I monumenti nordafricani

La costruzione dei mausolei dell'Africa del Nord si inquadra cronologicamente nel periodo in cui alcuni potentati locali, quali Numidia e Mauretania, approfittando della debolezza di Cartagine in seguito alle guerre puniche, si resero indipendenti con la stipula di patti di alleanza con Roma: i sovrani assunsero caratteri tipici dei regni ellenistici orientali, iniziando tra l'altro a far edificare monumenti sontuosi, simbolo manifesto della propria potenza secondo un binomio di monumentalismo e assolutismo. Precedentemente al III/II secolo a.C. non si possiede, in quello che fu dominio punico, testimonianza concreta di mausolei del tipo a torre: G. Camps ipotizzò che il mondo punico occidentale a partire dal IV secolo a.C. cercò ispirazione nei monumenti egiziani a copertura piramidale sempre nel contesto di un processo di ellenizzazione²⁸.

La distribuzione dei mausolei a torre in Africa occupa pressoché tutta la fascia settentrionale, quella bagnata dal Mediterraneo, ma sono tre in particolare a richiedere un maggiore approfondimento: Beni Rhenane, El-Khroub e infine quello di Dougga (la *Thugga* romana).

Il mausoleo di Beni-Rhenane si trova presso l'antica capitale dei masesili, la città di Siga²⁹: la sua struttura si sviluppava secondo una pianta esagonale (simile a quella del più noto monumento B di Sabratha) e oggi non ne avanza che il basamento, composto da tre alti gradini (h. cm 40/42). Il basamento supporta uno zoccolo di otto assise (h. cm 50) ancora di forma esagonale con tre lati concavi³⁰. A sua volta lo zoccolo è la base di un alzata che reca su ogni lato concavo una falsa porta fiancheggiata da due colonne doriche. Al di sopra di questo alzata doveva esserne presente un altro che fungeva da base per la sommità, ipotizzata di tipo piramidale³¹. Le camere funerarie si trovavano al di fuori del monumento, disposte in fila secondo il profilo sinuoso dei lati dritti e concavi: sulla base del materiale ceramico rinvenuto nella struttura, tra cui anfore Dressel 1 e anfore a collo a padiglione è stata ipotizzata una datazione al II secolo a.C.³²: Coarelli e Thébert³³ ritenevano che si trattasse del mausoleo del sovrano Vermina, figlio di Siface, mentre Camps propendeva per un mausoleo di tipo dinastico³⁴.

27 CIL X 7513 = AMADASI GUZZO 1967, n. 5, p. 130; MOSCATI 1968, pp. 90-91; MOSCATI 1986, p. 261; GHIOTTO 2004, p. 187; RUGGERI 2005, p. 406.

28 CAMPS 1995, p. 237.

29 VUILLEMOT 1964, p. 72.

30 VUILLEMOT 1964, p. 74; LAUTER 1999, p. 200.

31 COARELLI - THÉBERT 1988, p. 805; KRANDEL-BEN YOUNÈS 2002, p. 109.

32 KRANDEL-BEN YOUNÈS 2002, p. 151.

33 COARELLI - THÉBERT 1988, p. 805.

34 CAMPS 1995, p. 243.

Il monumento detto Souma du Khroub³⁵ è situato presso la città di Costantina, l'antica *Cirta* (Tav. VII, 1). Una descrizione dettagliata si trova già nell'opera di S. Gsell nel 1901 e poi ancora nel 1927³⁶. Il mausoleo ha pianta quadrata ed è costituito da un basamento basso di m 10,50 per lato, un primo piano con falsa porta di accesso ai fianchi della quale si trovano scudi di forma circolare³⁷, un secondo decorato con peristilio di colonne e infine un coronamento di tipo piano con gruppo scultoreo in sommità secondo Gsell, oppure di tipo piramidale sempre con gruppo scultoreo secondo Rakob³⁸.

La camera funeraria è collocata all'interno delle assise che formano le fondazioni del monumento, e si è ipotizzato che il mausoleo sia stato costruito dopo la sistemazione della camera funeraria che doveva restare in questo modo sigillata per sempre. All'interno della camera vennero ritrovate armi e vasellame in argento e le ceneri dei defunti si trovavano entro un catino in argento e dentro alcune delle sette anfore presenti³⁹. Gsell sostenne che nel monumento si potesse riscontrare una influenza allogena greca con influssi ellenistici nei capitelli dorici, nelle modanature delle cornici e dei plinti e propose una datazione al II secolo a.C.⁴⁰.

Il terzo e ultimo mausoleo in analisi è quello di Dougga: il monumento ha pianta quadrata ed è provvisto di tre piani, sormontati da una copertura piramidale, per un'altezza totale di circa m 20 (Tav. VII, 2). Il basamento, composto di cinque gradini, supporta uno zoccolo massiccio in muratura con funzione monumentale⁴¹, in quanto costituisce un alzatao vero e proprio ai lati del quale si impostano quattro pilastri coronati da capitelli eolici. Sui lati est e nord si trovano due aperture provviste di un sistema di chiusura a scorrimento. Secondo un criterio simmetrico le altre facciate hanno delle false porte. Il terzo livello poggia su tre gradini e sulla sommità reca una modanatura a gola egizia; la piramide di copertura è affiancata da quattro statue di donne alate poste ai quattro angoli. Al di sopra della piramide è collocato un leone seduto sulle zampe posteriori. A differenza degli altri due monumenti, a Dougga le camere funerarie sono collocate non sotto la struttura, bensì dentro, in tre gruppi sovrapposti. La struttura fu trovata vuota dagli archeologi, probabilmente fu depredata già in tempi antichi: secondo Gros si trattava di un cenotafio, per via dell'assenza di comunicazione dei primi due gruppi di stanze con l'esterno, mentre per Picard vi potevano essere stati deposti molti individui⁴². La facciata est recava un'iscrizione di dedica in cui è menzionato un Atban, architetto cartaginese, che costruì il monumento assistito da un'*équipe* di operai numidi⁴³.

35 Dall'arabo souma che significa torre, minareto; KRANDEL-BEN YOUNÈS 2002, p. 106.

36 GSELL 1901, pp. 61-65; GSELL 1927, pp. 257-262.

37 GSELL 1927, p. 257. Il tema degli scudi che fiancheggiano una falsa porta si ritrova anche nel santuario di Simitthu, di età poco precedente a El Khroub.

38 GSELL 1927, p. 258; RAKOB 1983, p. 335.

39 GSELL 1927, pp. 258-259, note 1 e 2, p. 259.

40 GSELL 1927, pp. 260-261. Sulla datazione a II secolo a.C. concordava Lézine (LÉZINE 1960, p. 68). Su una linea interpretativa differente si trovava invece Rakob (RAKOB 1983, pp. 335-336) che non ritrovava nel monumento elementi alessandrini ed ellenistici o modanature egittizzanti.

41 PICARD 1973, p. 33.

42 PICARD 1973, p. 35; GROS 2001, p. 417.

43 GSELL 1927, p. 254.

I monumenti a *naiskos* e a torre romani

Nello stesso periodo in cui in Africa del nord si costruivano le tombe a torre, in Italia cominciarono a diffondersi nuovi modelli funerari differenti dagli ipogei gentilizi: la volontà di distinguersi esibendo con orgoglio il proprio rango sociale produsse anche questa distinzione funeraria⁴⁴. La differenza tra le classi dirigenti e le masse suburbane in posizione subordinata si acuì sempre di più⁴⁵: la costruzione del monumento individuale divenne, da esclusiva prerogativa nobiliare, una manifestazione della conquista di autonomia e potere delle nuove classi sociali a scapito dell'aristocrazia. Fu con il I secolo a.C. che il monumento individuale sostituì l'uso degli ipogei dei gruppi gentilizi⁴⁶, arrivando tra la tarda Repubblica e i primi tempi dell'impero a concentrazioni sempre maggiori di strutture funerarie individuali. Per via delle molte varianti presenti, risulta difficile definire la forma originaria del tipo monumentale: lo zoccolo e l'edicola costituiscono i due elementi comuni a tutte le tombe, siano esse a edicola su podio o con basamento a più piani. L'edicola fungeva da baldacchino o da cornice per l'immagine del proprietario del sepolcro⁴⁷. I primi esempi in Italia vanno ricollegati a precedenti ellenistici e inizialmente avevano la forma di piccoli templi con cella dietro un vestibolo prostilo; con il I secolo a.C. il basamento crebbe in altezza e si iniziò a porvi il *titulus*. La struttura e la decorazione potevano variare come mostrano ad esempio la soluzione adottata a Roma nel sepolcro di Bibulo, nel quale il basamento levigato è composto da uno zoccolo di otto file in blocchi tufacei⁴⁸. In genere i monumenti erano articolati su due piani, uno inferiore con basamento a gradini e uno superiore a *naiskos*, poggiante talvolta su una sorta di podio. È comunque difficile determinare il numero di piani nelle strutture in cui si è conservato esclusivamente il nucleo cementizio, come nel caso di *Sa Presonedda*.

Esempi del tipo a torre con edicola possono considerarsi quello di *Aefionius Rufus* e di *Murcius Obulaccus* a Sarsina in Umbria⁴⁹: nel primo è assente la concezione dello sviluppo verticale del podio ed è presente un *naiskos* prostilo che sorregge una copertura piramidale embricata affiancata da quattro sfingi. Secondo la ricostruzione che ne è stata fatta l'altezza totale doveva essere di circa 14 metri⁵⁰. Nel monumento di *Obulaccus* si trova il medesimo esempio di sepolcro a *naiskos* di tradizione orientale con basamento sagomato che reca il *titulus* che poggia su un plinto di tre gradini; sebbene una finta porta nell'edicola potesse far pensare alla deposizione dell'urna in quell'ambiente, è tuttavia nel plinto di fondazione che si trova lo spazio di deposizione⁵¹ (TAV. VII, 3). Il monumento doveva raggiungere l'altezza di circa nove metri.

Gli esempi di tombe a torre si ritrovano in molte aree del mondo romano a partire dalla prima età imperiale al IV secolo d.C.: nelle province occidentali alcuni esempi di questa tipologia sono dati ad esempio dai mausolei di *Lucius Poblicius* a Colonia, quello "degli Scipioni" a Tarragona, quello dei *Flavii* a Kasserine. La tomba di *Poblicius*, veterano della legione *V Alaudae* rientra nel tipo a *naiskos* come i mausolei di Sarsina e per la prima volta lo spazio

44 GROS 2001, p. 388.

45 VON HESBERG 1994, p. 38.

46 LA ROCCA 1990, p. 412.

47 VON HESBERG 1994, p. 144.

48 VON HESBERG 1994, p. 151.

49 VON HESBERG 1994, p. 151.

50 TOYNBEE 1993, p. 108.

51 GROS 2002, p. 26.

per ospitare le nicchie è ottenuto non nel podio ma all'altezza del primo livello, nella cella retrostante il pronao⁵² (TAV. VII, 5). Il monumento detto "degli Scipioni" è un esemplare iberico del I secolo d.C.⁵³ caratterizzato dall'impiego dell'*opus quadratum*, con basamento in blocchi squadrati a pareti lisce; i due piani sono divisi da una semplice modanatura. Le figure dei defunti al piano superiore sono in rilievo, incorniciate da arcate sostenute da colonne sottili (TAV. VII, 4). La copertura era a piramide sopra una cornice ad aggetto. Secondo gli studi di Martin-Bueno e Cancela il tipo risulta differente rispetto agli esempi numidici e romani perché non è presente un'entrata esterna di accesso alla camera funeraria e perché i motivi decorativi sono privi di iconologia narrativa (al contrario di quello romano di *Glanum* ad esempio)⁵⁴. Altra notevole differenza è data dal tipo di copertura piramidale, che in questo caso non è embricata ma regolare e dritta. Dello stesso tipo e cronologia della "Tomba degli Scipioni" è la cosiddetta "Tomba di Terone" ad Agrigento che presenta ugualmente uno zoccolo di base non decorato, una muratura compatta senza edicola e la copertura a piramide regolare⁵⁵.

Un ultimo monumento da prendere in analisi è il mausoleo dei Flavii a Kasserine, l'antica *Cillium* romana (TAV. VII, 6): si tratta di un monumento più tardo rispetto a quelli citati, attribuibile a II secolo d.C. sulla base della storia della *gens* flavia e della decorazione architettonica⁵⁶. Il monumento si compone di tre piani su una base di quattro gradini. Una porta, collocata su uno dei lati del piano inferiore privo di decorazioni, immette nella camera sepolcrale; il secondo piano è un blocco quadrangolare pseudo periptero tetrastilo con colonne corinzie. Il terzo alzato, inferiore agli altri per dimensioni, presenta una grande apertura ad arco sul lato frontale; anche in questo caso la copertura è piramidale e l'altezza complessiva è di circa 15 metri⁵⁷.

Relativamente all'età imperiale risultano interessanti ancora i monumenti di Khamissa (*Thubursicum Numidarum*), Djebel Troubia, Kissa, Kobr Roumia e Lambèse che presentano un tipo di copertura della cella con pietre disposte a doppio spiovente come a *Sa Presonedda*. Le strutture furono attribuite da Gsell a piena età imperiale ma potrebbe darsi che il tipo di copertura fosse stata utilizzata già in precedenza: la tomba di Khamissa, ad esempio, è composta da un alto basamento quadrangolare entro il quale è racchiusa la camera funeraria che è a sua volta sormontata da una seconda camera con pareti in cementizio rivestite da blocchi squadrati di pietra⁵⁸.

Conclusioni

Sulla base di quanto si è visto finora, è possibile trarre alcune conclusioni: *Sa Presonedda* di *Sulci* costituisce un esempio evidente di come nelle province le forme artistiche dei vinti si siano integrate con quelle dei vincitori in un'ottica sincretica. Innanzitutto è chiaro come la struttura risenta nella sua architettura dell'incontro di tradizioni differenti: il basamento di grandi dimensioni, le modanature e la pianta rettangolare della camera funeraria con le

52 GROS 2001, pp. 415-417.

53 TOYNBEE 1993, p. 138; VON HESBERG 1994, p. 168.

54 MARTIN-BUENO – CANCELA 1991, pp. 101-105.

55 VON HESBERG 1994, p. 159 e fig. 86, p. 169.

56 GROS 2001, p. 418.

57 TOYNBEE 1993, p. 140.

58 GSELL 1901 p. 67; TOYNBEE 1993, p. 138.

nicchie alle pareti e la chiusura con la porta a macina possono dirsi di tradizione punica, mentre il rito funerario dell'incinerazione, la decorazione della porta, l'impiego della malta di calce e il contesto topografico del monumento sono caratteri romani.

Da un punto di vista topografico si osserva che sia *Sa Presonedda* che *Sa Presonedda II*, nell'attuale quartiere di *Su Narboni*, si situano in quella che in antico doveva essere un'area liminare, di passaggio dal centro urbano all'area vicina al mare, forse seguendo il percorso delle vie di uscita dalla città, quelle sulle quali si collocavano solitamente i monumenti funerari romani. Nella necropoli romana sono stati rinvenuti resti di tombe di età imperiale, tra cui anche casi di incinerazione con cinerari di produzione locale, sia urne che anforette⁵⁹.

Una conferma della pertinenza dei monumenti ad epoca romana verrebbe dal rito dell'incinerazione, ipotizzabile sulla base della presenza delle nicchie nella camera funeraria e sul materiale rinvenuto sia a *Sa Presonedda* che a *Sa Presonedda II*, dall'uso della malta di calce e dalla presenza dei due monumenti nell'area di *Su Narboni*, dove alla fine dell'età repubblicana si concentrano l'abitato e la maggior parte dei resti romani⁶⁰, anche per via delle ristrutturazioni che dovettero seguire la promozione a *municipium* del centro al tempo di Claudio⁶¹ e che verosimilmente interessarono sia le regioni di *Su Narboni* e di *Is Solus*. Sempre di I secolo d.C. è un mosaico scoperto nella via Cavour, con motivo a coda di pavone bianco e nero, con fascia a scacchi alternati di identico colore⁶².

Inoltre nella via Eleonora d'Arborea, non distante da *Sa Presonedda*, furono rinvenute nel 1908⁶³ statue di personaggi forse riconducibili alla *gens* giulio-claudia, legate secondo S. Angiolillo ad una galleria di ritratti in connessione alle strutture pubbliche⁶⁴.

Anche la malta di calce è un fattore di prima importanza: importata in Sardegna dai romani nel II secolo a.C. il suo impiego non permette di andare oltre nella datazione, per cui è un primo elemento che definisce il monumento, dal punto di vista cronologico, come romano. Tuttavia l'impostazione della struttura denota come il committente di *Sa Presonedda* conoscesse bene moduli funerari non solo romani e abbia voluto riproporli nella sua tomba. Il basamento, ad esempio, è diverso dal podio in uso nei sepolcri romani e anche la porta a macina costituisce un elemento assolutamente singolare e speciale, insieme alle modanature sinuose presenti nella camera sepolcrale. Il sistema di chiusura nel vano di scorrimento presenta un confronto lontano con il mausoleo di Dougga: in assenza di dati più specifici per ora si può comunque sostenere che la chiusura in una guida di scorrimento pare un elemento architettonico presente soprattutto nel mondo libico⁶⁵, conservatosi poi anche in epoca romana come dimostra la tomba di Henschir El Hammam⁶⁶ (TAV. VIII, 1). Si può ipotizzare anche una provenienza dal mondo orientale ma si ignora quale sia stato il tramite nel Mediterraneo occidentale.

59 TRONCHETTI 1989, pp. 39-40.

60 TARAMELLI 1914, p. 406; ANGIOLILLO 1981, pp. 68-69; TRONCHETTI 1995 pp. 105-106, 109; MARCONI 2006, p. 201.

61 BONELLO LAI 1992, p. 394; GHIOTTO 2004, p. 188.

62 TRONCHETTI 1995, p. 111.

63 TARAMELLI 1908, pp. 192-196; ROWLAND 1981, p. 108.

64 ANGIOLILLO 1978, pp. 157-170; TRONCHETTI 1986, p. 36; TRONCHETTI 1989, p. 13; GHIOTTO 2004, p. 188; BARTOLONI 2008, p. 31.

65 KRANDEL-BEN YOUNÈS 2002, p. 322.

66 GSELL 1901, pp. 65-66.

Ancora di tipo nordafricano sembra essere la planimetria della camera funeraria, come mostra il confronto con le camere del settore orientale della necropoli di Tipasa o con l'ipogeo di Mogogha Es Srira presso Tangeri, che presenta cinque nicchie, quattro sui lati lunghi e una sul lato di fondo⁶⁷ (TAV. VIII, 2). Le caratteristiche sono molto simili a quelle di *Sa Presonedda*, salvo le dimensioni, leggermente inferiori.

Quanto al rito dell'incinerazione non si sa se sia collegabile esclusivamente all'uso romano o se possa esistere una connessione con la tradizione dei monumenti numidici: la tipologia delle urne rinvenute a *Sa Presonedda* II, insieme a quelle di Rena Maggiore e della necropoli Joanne Canu di Olbia, determinerebbe una cronologia tra I secolo a.C. e I secolo d.C. e ancora al I secolo d.C. andrebbe riportata la promozione di *Sulci* a municipium, sotto Claudio, con successivo rinnovamento urbanistico e monumentale. Il tipo di urne presenti a *Sa Presonedda* II potrebbero costituire un indizio per quelle che dovevano trovarsi a *Sa Presonedda*.

Relativamente all'attribuzione del monumento, la mancanza di iscrizioni o decorazioni rende complessa la possibilità di interpretazione: il rinvenimento di un *titulus* tra la via Baccarini e la via Mentana con la menzione di un *Valerius Potitus flamen Augustalis*⁶⁸ potrebbe solo in teoria far pensare ad un collegamento con il monumento, ma concretamente si ignora se l'iscrizione lapidea, databile al I secolo d.C., si trovasse nella sua collocazione originaria o abbia subito spostamenti nel tempo (TAV. VIII, 4). Partendo dal fatto che l'imperatore Claudio deteneva a *Sulci* varie proprietà si potrebbe ipotizzare anche che *Sa Presonedda* possa essere stata realizzata da o per un personaggio vicino o appartenente all'*élite* vicina alla famiglia imperiale. Sicuramente doveva trattarsi di un personaggio facoltoso e colto (come dimostra sia il tipo di struttura monumentale, sia la decorazione sulla porta a macina) che doveva conoscere moduli costruttivi sia romani che allogeni e che volle riproporli nella propria sepoltura, il *monumentum* inteso come esibizione di prestigio del rango sociale.

In conclusione, un ultimo confronto va fatto con una struttura di Clunia, in Spagna, della quale avanza il nucleo in *opus caementicium*, essendo andato perso tutto il rivestimento esterno; *Sa Presonedda* e il monumento di Clunia sono accomunate sia dall'assenza del paramento esterno che nell'altezza residua dei blocchi rispetto al piano di calpestio.

Sulla base di quanto si è detto e delle strutture prese in analisi, *Sa Presonedda* risulta come un originale prodotto sincretico dell'incontro tra modelli e conoscenze appartenenti a mondi diversi che convivono nel contesto di *Sulci*. Elementi certamente romani sono applicati con maestria su moduli architettonici di ascendenza nordafricana: il mausoleo, grazie all'incrocio dei numerosi dati, va riportato alla tipologia del monumento a torre. Il metodo comparativo e cronologico applicato a *Sa Presonedda* non permette ancora di affermare con precisione come fossero sistemati gli alzati mancanti, ma ciò che sopravvive della struttura consente di ipotizzare una altezza notevole. I blocchi di trachite e i piani oggi mancanti sono stati smantellati già in antico per reperire materiale da costruzione e questo impedisce di sapere se si trattasse di un alzato a *naiskos* o in muratura piena. Personalmente propendo per questa seconda ipotesi sulla base del residuo del nucleo in opera cementizia che doveva costituire il secondo piano e sostenere la copertura, verosimilmente di tipo piramidale.

Lo studio del monumento non è che all'inizio, ma *Sa Presonedda*, un secolo dopo Taramelli,

67 PONSICH 1970, p. 217; MOSCATI 1972, pp. 259-261.

68 L'iscrizione è riportata in PILI 1996, p. 9 e riporta il seguente testo: "*L(ucius) Valerius L(uci) F(ilius) Ovf(entina tribu) Potitus / flamen Augustal(is) quinquennal(is) / pontifex Sulcis / curat(or) sacror(um) / de sua pecunia fec(it)*".

continua a costituire una vera e propria sorpresa: per usare le parole dello stesso Taramelli, riferite alla struttura rinvenuta in località *Santa Lisandra*, ma ben applicabili anche al contesto in esame, “*Quella bella tomba è un poco un enigma!*”⁶⁹.

Francesco Arca
Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Università di Cagliari
francesco.arca84@gmail.com

Bibliografia

- ASSACO: Archivio Storico della Soprintendenza per i beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano
- CIL: *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863 ss.
- AMADASI GUZZO 1967: M. G. Amadasi Guzzo, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967.
- ANGIOLILLO 1978: S. Angiolillo, *Una galleria di ritratti giulio-claudi da Sulci*, SS 1975-77 (1978), 157-170.
- ANGIOLILLO 1981: S. Angiolillo, *Sardinia*, in S. Angiolillo (a cura di), *Mosaici antichi in Italia*, CNR, Roma 1981.
- BARRECA 1983: F. Barreca, *L'archeologia fenicio-punica in Sardegna. Un decennio di attività*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Roma, 5-10 Novembre 1979, Volume Secondo, CNR Roma 1983, 291-310.
- BARTOLONI 2008: P. Bartoloni, *Da Sulky a Sulci*, in F. Cenerini, P. Ruggeri (a cura di), *Epigrafia romana in Sardegna. Atti del I Convegno di studio Sant'Antioco, 14-15 Luglio 2007 (= Incontri insulari, I)*, Roma 2008, 15-32.
- BIDDLE 2006: M. Biddle, *Il mistero della tomba di Cristo*, Roma 2006.
- BONELLO LAI 1992: M. Bonello Lai, *Sulla data della concessione della municipalità a Sulci*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, 385-396.
- CAMPS 1995: G. Camps, *Modèle hélienistique ou modèle punique? Les destinées culturelles de la Numidie*, in M. H. Fantar, M. Ghaki (a cura di), *Actes du IIIe Congrès International des Études Phéniciennes et Puniques, Tunis, 11-16 novembre 1991*, Volume I, Tunis 1995, 235-248.

69 ASSACO B32, lettera di Taramelli all'ispettore ai monumenti di Sant'Antioco, Giuseppe Biggio, 9 marzo 1925.

- CANCELA RAMÍREZ DE ARELLANO 2002: M. L. Cancela Ramírez De Arellano, *Aspectos monumentales del mundo funerario hispano*, in D. Vaquerizo (a cura di), *Espacio y usos funerarios en el Occidente romano. Actas del Congreso Internacional celebrado en la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de Córdoba (5-9 de junio 2001)*, Córdoba 2002, 163-180.
- COARELLI - THÉBERT 1988: F. Coarelli, Y. Thébert, *Architecture funéraire et pouvoir: réflexions sur l'hellénisme numide*, MEFRA 100 2, 1988, 761-818.
- GHIOTTO 2004: A. R. Ghiotto, *L'architettura romana nelle città della Sardegna* = Antenor Quaderni 4, Roma 2004.
- GROS 2001: P. Gros, *L'architecture romaine*, Paris 2001.
- GROS 2002: P. Gros, *Les monuments funéraires à édicule sur podium dans l'Italie du Ier S. av. J.-C.*, in D. Vaquerizo (a cura di), *Espacio y usos funerarios en el Occidente romano. Actas del Congreso Internacional celebrado en la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de Córdoba (5-9 de junio 2001)*, Córdoba 2002, 11-32.
- GROS 2008: P. Gros, *La Gaule Narbonnaise*, Paris 2008.
- GSELL 1901: S. Gsell, *Les monuments antiques de l'Algérie*, Tome second, Paris 1901.
- GSELL 1927: S. Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord, T. VI. Les Royaumes indigènes. Vie matérielle, intellectuelle et morale*, Paris 1927.
- GUARDUCCI 1984: M. Guarducci, *Le insegne dei Dioscuri*, ArchClass XXXVI, 1984, 133-154.
- GULLINI 1986: G. Gullini, *L'Architettura*, in *Sikanie: Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1986, 415-491.
- KRANDEL-BEN YOUNÈS 2002: A. Krandel-Ben Younès, *La présence punique en pays numide*, Tunis 2002.
- LA ROCCA 1990: E. La Rocca, *Linguaggio artistico e ideologia politica a Roma in età repubblicana*, in *Roma e l'Italia. Radices imperii*, Roma 1990, 289-495.
- LANCEL 1968: S. Lancel, *Tipasitana III: La nécropole préromaine occidentale de Tipasa. Rapport préliminaire (campagnes de 1966 et 1967)*, BAA III, 1968, 85-166.
- LANCEL 1992: S. Lancel, *Carthage*, Paris 1992.
- LAUTER 1999: H. Lauter, *L'architettura dell'ellenismo*, Milano 1999.
- LEVI 1950: D. Levi, *Le necropoli puniche di Olbia*, SS 1950, 5-120.
- LÉZINE 1960: A. Lézine, *Architecture punique*, Paris 1960.
- MARCONI 2006: F. Marconi, *Ricostruzione topografica della città di Sulci tra la tarda Repubblica e la prima età imperiale*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano 22-I, 2005-2006 (2006), 173-230.
- MARTIN-BUENO - CANCELA 1991: M. Martin-Bueno, M. L. Cancela, *Relazioni fra i monumenti funerari nord-africani e alcuni esempi spagnoli in epoca imperiale romana*, in A. Mastino (a cura di), *L'Africa romana. Atti del VIII convegno di studio su «L'Africa romana», Cagliari, 14-16 dicembre 1990*, Sassari 1991, 101-105.
- Mc.: Vangelo di Marco, NT 1988, 1850-1884.
- MOSCATI 1968: S. Moscati, *Fenici e i Cartaginesi in Sardegna*, Milano 1968.
- MOSCATI 1972: S. Moscati, *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972.
- MOSCATI 1986: S. Moscati, *Italia punica*, Milano 1986.
- Mt.: Vangelo di Matteo, NT 1988, 1791-1849.
- PICARD 1973: C. Picard, *La conception du mausolée chez les Numides*, RStudFen I, 1973, 31-35.
- PILI 1996: F. Pili, *Un «flamen Augustalis» a Sulci in un'inedita iscrizione latina*, Cagliari 1996.

- PONSICH 1970: M. Ponsich, *Recherches archéologiques a Tanger et dans sa region*, Paris 1970.
- RAKOB 1983: F. Rakob, *Architecture royale numide*, in *Architecture et société. De l'archaïsme grec à la fin de la République. Actes du Colloque international organisé par le Centre National de la recherche scientifique et l'École française de Rome (Rome 2-4 décembre 1980)*, 1983, 325-348.
- ROWLAND 1981: R. J. Rowland Jr, *I ritrovamenti romani in Sardegna* = *Studia Archaeologica* 28, Roma 1981.
- RUGGERI 2000: P. Ruggeri, *Un Naufragio di età augustea nella Sardegna settentrionale: le cistae inscriptae del relitto di Rena Maiore (Aglientu)*, in G. Paci (a cura di), *Επιγραφαί: miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli 2000, 877-904.
- RUGGERI 2005: P. Ruggeri, *Le tradizioni nuragiche e puniche*, in A. Mastino (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005, 405-408.
- SOTGIU 1961: G. Sotgiu, *Iscrizioni latine della Sardegna*, I, Padova 1961.
- TARAMELLI 1908: A. Taramelli, *S. Antioco - Scoperta di una statua imperatoria romana nell'area dell'antica Sulcis*, NSA 1908, 192-197.
- TARAMELLI 1914: A. TARAMELLI, *Sant'Antioco - Avanzi di età romana imperiale dell'antica Sulcis, scoperti in regione Is Solus*, NSA 1914, 406-408.
- TARAMELLI 1925: A. Taramelli, *S. Antioco (Cagliari). Scoperta di un ipogeo romano dell'antica Sulcis durante i lavori per la ferrovia Siliqua - Calasetta*, NSA 1925, 470-474.
- TORELLI 2000: M. Torelli, C. Genucio(s) Clousino(s) prai(fectos). *La fondazione della praefectura Caeritum*, *Acta Instituti Romani Finlandiae* 23, 2000, 141-176.
- TOYNBEE 1993: J. M. C. Toynbee, *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma 1993.
- TRONCHETTI 1986: C. Tronchetti, *I rapporti di Sulci (Sant'Antioco) con le province romane del nord Africa*, in A. Mastino (a cura di), *L'Africa romana. Atti del III convegno di studio su «L'Africa romana», Sassari, 13-15 dicembre 1985*, Sassari 1986, 333-338.
- TRONCHETTI 1989: C. Tronchetti, *S. Antioco* = *Sardegna archeologica. Guide e itinerari* 12, Sassari 1989.
- TRONCHETTI 1995: C. Tronchetti, *Per la topografia di Sulci romana*, in P.G. Spanu (a cura di) *Materiali per una topografia urbana: status quaestionis e nuove acquisizioni. V Convegno sull'archeologia tardo romana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 24-26 giugno 1988)*, Oristano 1995, 103-116.
- VON HESBERG 1994: H. Von Hesberg, *Monumenta*, Milano 1994.
- VUILLEMOT 1964: G. Vuillemot, *Fouilles du mausolée de Beni Rhenane en Oranie*, CRAI 1, 1964, 71-95.
- WAITES 1919: M. C. Waites, *The meaning of the "Dokana"*, *AJA* Vol. 23 No. 1, 1919, 1-18.

TAV. I

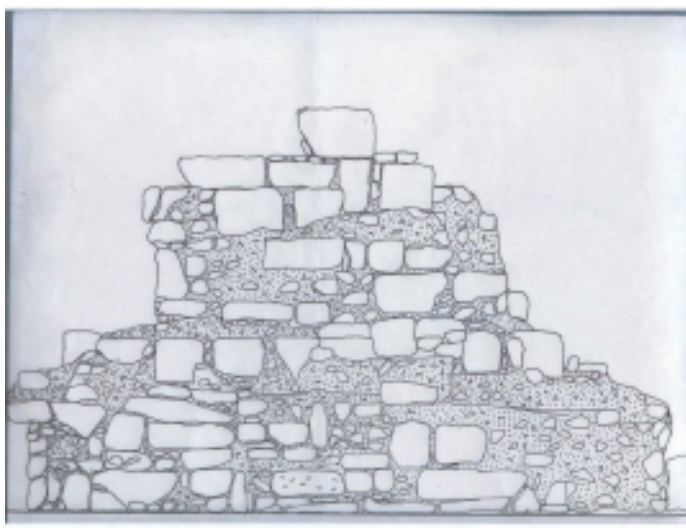
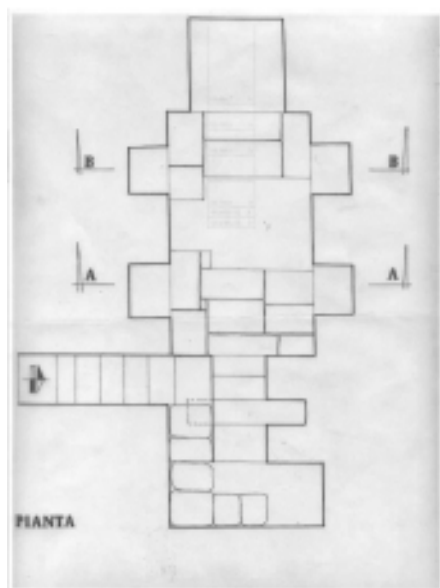


SANT'ANTIOCO – *Sa Presonedda*. Veduta esterna da sud (fot. C. Buffa).



SANT'ANTIOCO – *Sa Presonedda*. Veduta esterna da nord-est (fot. U. Virdis).

TAV. II



SANT'ANTIOCO – *Sa Presonedda*. Planimetria e rilievo della struttura (F. Mereu).

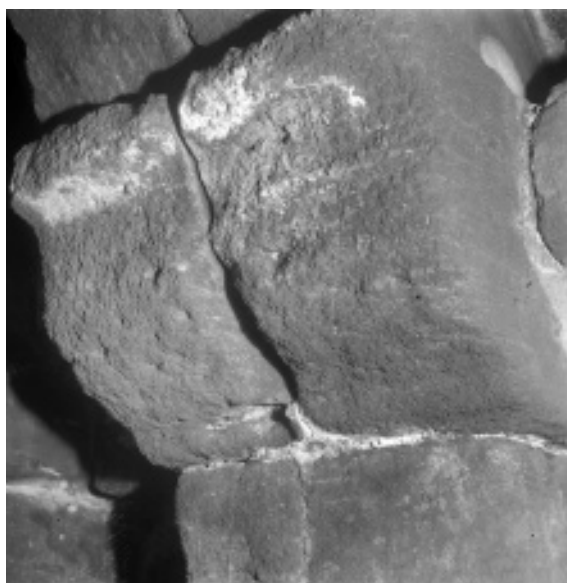


SANT'ANTIOCO – *Sa Presonedda*. Rilievo della porta di accesso della camera funeraria vista dall'interno e della nicchia di fondo della camera (F. Mereu).

TAV. III



SANT'ANTIOCO – *Sa Presonedda*. Veduta della nicchia di fondo e di una delle nicchie (fot. C. Buffa).

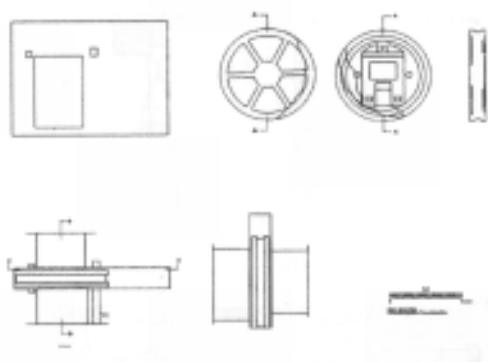


SANT'ANTIOCO – *Sa Presonedda*. Particolare delle modanature a “s” nella camera funeraria; particolare del soffitto a doppio spiovente (fot. C. Buffa).

TAV. IV

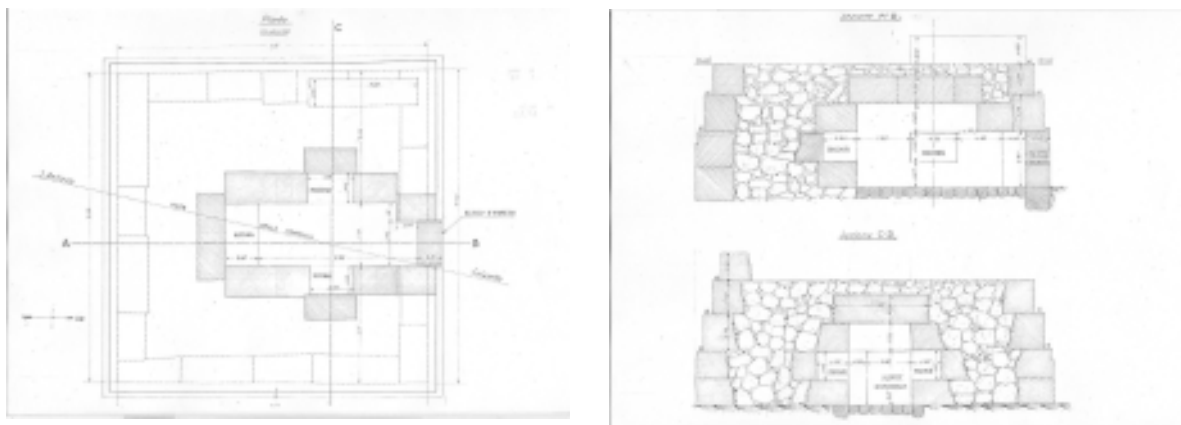
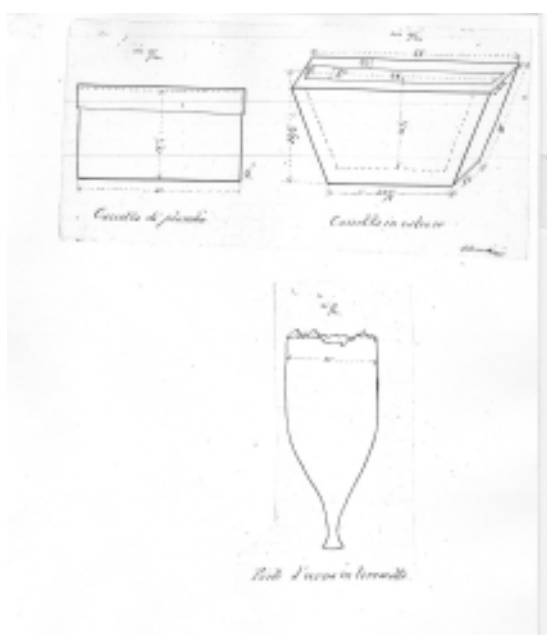


SANT'ANTIOCO – *Sa Presonedda*. Porta a macina all'ingresso della camera funeraria: in basso si nota la guida di scorrimento scavata nella pietra; particolare della porta e della faccia esterna (fot. F. Arca).



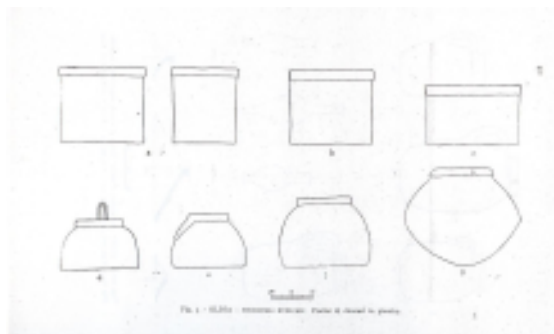
SANT'ANTIOCO – *Sa Presonedda*. Disegni della porta, della decorazione e della posizione nel solco (da Marconi 2006); raffigurazione di *dokanon* da Verona (da Guarducci 1984).

TAV. V

SANT'ANTIOCO – *Sa Presonedda II*. Pianta e sezione (da ASSACO)

SANT'ANTIOCO – *Sa Presonedda II*. Disegni e misure delle cassette in piombo e calcare e dell'anfora tagliata a metà forniti dall'ing. Tommasini a Taramelli (da ASSACO); Cagliari. Frammento in marmo rinvenuto presso *Sa Presonedda II* con la scritta *SVLCI(S)* (fot. F. Arca).

TAV. VI



OLBIA – Necropoli Joanne Canu. Urne della tomba 53 in proprietà Forteleoni rinvenute da Doro Levi nel 1950 (da Levi 1950).

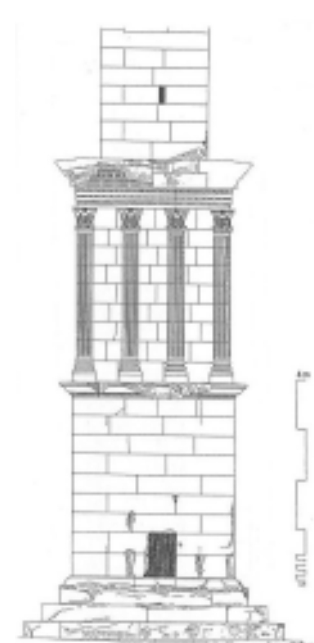
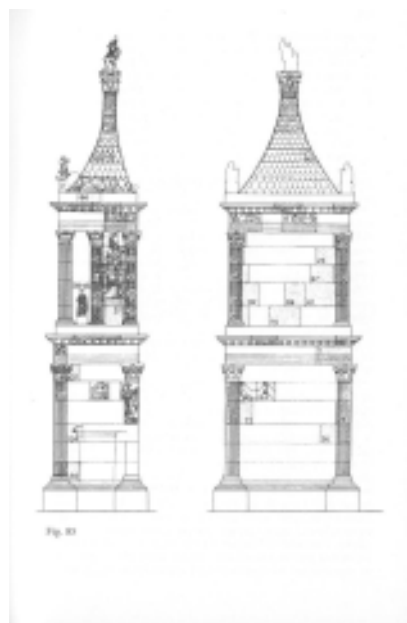


CAGLIARI - Urne in calcare conservate nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale (fot. F. Arca).

TAV. VII

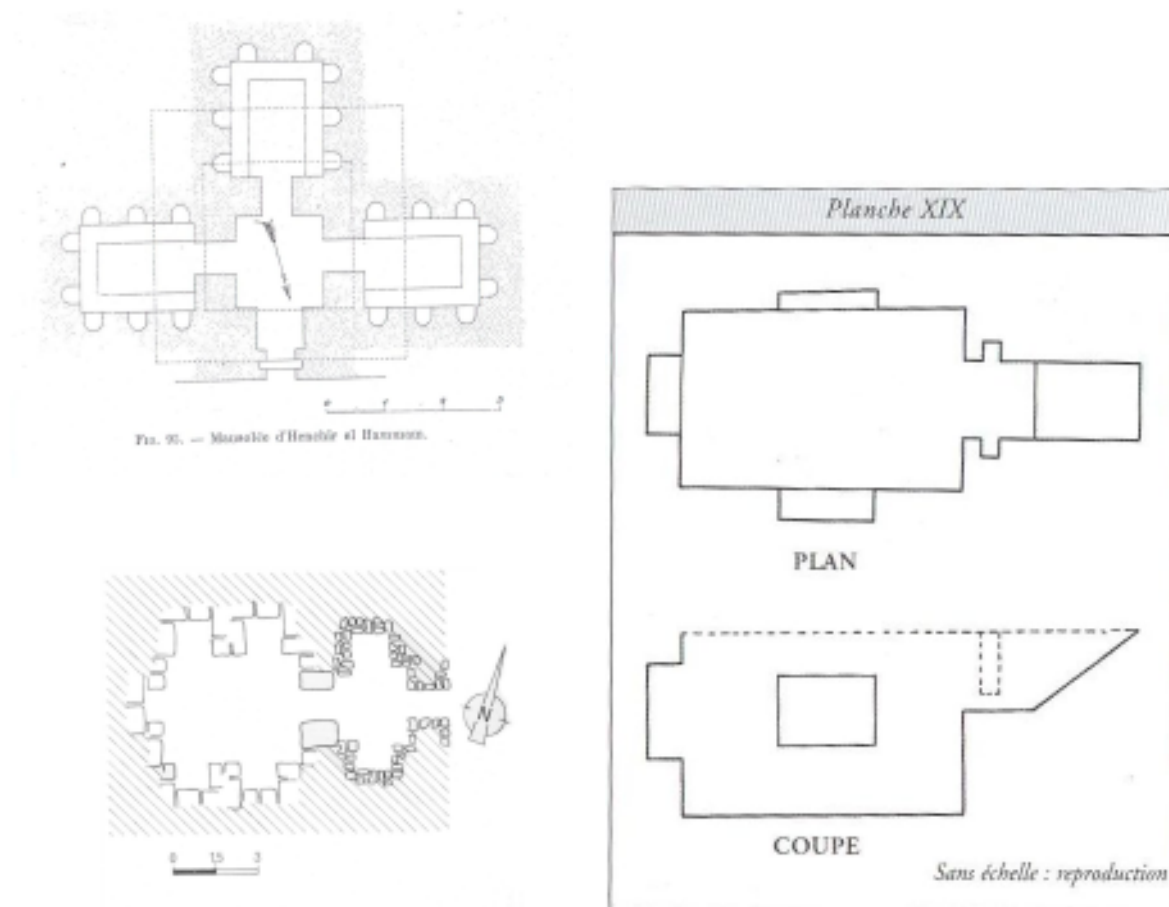


MAUSOLEI A TORRE - Disegno ricostruttivo del mausoleo di El-Khroub (da Rakob 1983); Dougga. Mausoleo a torre (da Krandel-Ben Younès 2002); Sarsina. Ricostruzione del monumento di *A. Murcius Obulaccus* (da Gros 2001).



MAUSOLEI A TORRE - Tarragona. Torre “de los Escipiones” (da Von Hesberg 1994); Colonia. Monumento di *L. Poblicius* (da Von Hesberg 1994); Kasserine. Ricostruzione del monumento a torre (da Von Hesberg 1994).

TAV. VIII



PLANIMETRIE - Planimetria della tomba di Henchir El Hammam (da Gsell 1901); planimetria della tomba di Moghogha Es-Srira (da Moscati 1972); Planimetria e sezione di una tomba della necropoli di Tipasa (da Krandel-Ben Younès 2002).



SANT'ANTIOCO - *Titulus* di *Valerius Potitus, flamen Augustalis* (da Pili 1996).